

NEL SENO DEL PADRE

(Gv 1, 1-18)

II DOMENICA DOPO NATALE - ANNO B

IL TESTO BIBLICO Gv 1, 1-18

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La liturgia della Domenica che precede il *Battesimo di Gesù* propone l'intero prologo del Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18). La rilettura approfondita del prologo ci aiuta a rivivere il messaggio fondamentale del Natale, quello che ci ricorda che il Verbo di Dio «... venne ad abitare in mezzo a noi...». Il Figlio di Dio, uno col Padre da sempre e per sempre, entra nel tempo e scende nel mondo, facendosi uomo tra gli uomini. La divisione di Gv 1,1-18 posta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità, che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come

quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo: vv. 1-5: l'esistenza del *Logos*, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione; vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede; vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita; vv. 14-18: l'incarnazione del *Logos* è vita e luce per gli uomini, la testimonianza del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.

- L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in 1Gv 1,1 e Ap 19,13 si indica con il termine *Logos* la persona del Figlio di Dio, l'Unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelato come fonte della vita eterna, ha rivestito la carne umana ed è stato toccato dalle mani degli Apostoli. È ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v. 4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità. Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne».
- La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito. La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo. La prima grande verità è data dalla scoperta che Gesù, Verbo incarnato, è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Solo il Figlio può narrare all'uomo il mistero del Padre (v. 18: *exegesato*).
- Dall'istante dell'incarnazione del Figlio per ciascun uomo la vita acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata.
- In secondo luogo, dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte è messo in questione in un

modo radicale. La morte ha perso il suo contrassegno distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova». L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio, perché rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che deve governare i rapporti umani sull'amore reciproco e sulla fondamentale uguaglianza e fraternità.

- Per saper annunciare Dio occorre partire dalla condizione umana e dalla sua dimensione incarnata. Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita. La sua Parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla.
- La totalità espressa nell'evento dell'incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova che implica come essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé». Da questa consapevolezza si comprende come «vivere» presuppone un percorso d'identità e implica una scelta orientata alla definitività.
- L'incarnazione del Figlio implica così una vocazione inscritta nell'essere creato: l'elevazione della natura umana alla dignità sublime di Dio. Così recita il noto testo conciliare di *Gaudium et Spes* n. 22: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è resa anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato».
- Il cammino natalizio è profondamente illuminato dal Prologo giovanneo, con una circolarità che dal mistero di Dio entra nella storia umana e da questa umile condizione riporta ogni realtà nel cuore del Padre.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Leggiamo nel prologo di Giovanni un inno di bellezza insuperabile e di alta riflessione teologica, che racchiude in sé la verità che salva e descrive, anch'esso, l'itinerario di Dio verso l'uomo, la sua discesa nel tempo e nella storia, la sua spoliatura, nel farsi carne e nell'assumere la fragilità umana, per fare dell'uomo un figlio di Dio.
- Il prologo ci aiuta a rileggere il processo della salvezza avendo al centro il mistero del Figlio, eternamente rivolto verso il seno del Padre. È la sintesi stupenda del dono di Dio nel Figlio, Gesù di Nazaret, figlio di Maria che contempliamo nell'immagine tenera di un bimbo appena nato per noi. A questo dono ineffabile, il cui valore non è misurabile con metri umani, l'uomo deve rispondere, prima di tutto, con l'accoglienza totale e sincera di un cuore fedele. Iniziando il nuovo anno in cammino verso Dio, sui passi del Cristo redentore, viviamo oggi le conseguenze del Natale nel nostro tempo. La vicinanza del Signore si trasforma in solidarietà con le sofferenze umane. Nel prologo scorgiamo l'amore di Dio-vita, luce e padre per l'intera umanità.
- Celebrare il tempo del Natale è un impegno costante che coinvolge l'intera esistenza. Siamo chiamati a una conoscenza sempre più profonda del Mistero grande di Dio, che si rivela in Cristo, come auspica Paolo: «il Padre della gloria vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione, per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità» (Ef 1,18-19).
- Questa conoscenza, illuminata dalla fede, si trasforma, poi, in opere d'amore verso quel prossimo che Dio mette sul nostro cammino e col quale Gesù si è identificato, soprattutto con i piccoli e i poveri (cf. Mt 25,35-40). A proposito il papa Francesco annota nella *Evangelii Gaudium*: «Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a

perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)».

- ➔ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- *La pagina del Prologo giovanneo ti aiuta a rileggere il mistero del Natale come un dono per la tua vita?*
- *Quale parola del prologo ti sembra che possa fotografare la situazione dell'uomo contemporaneo? Perché?*
- *Il Figlio rivela il volto del Padre e nella storia del Figlio possiamo contemplare l'amore del padre. Che significa per te "contemplare" il volto di Dio?*
- *La pagina giovannea evidenzia l'importanza della maturazione umana e dell'Incarnazione di Dio nella storia. Quali sono i segni del cristiano maturo? Cosa chiede il mondo di oggi ad un cristiano?*

8 **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Sal 90

- ¹Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
²di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
- ³Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
- ⁴Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
- ⁵La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
- ⁶la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- ⁷Mille cadranno al tuo fianco

e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.